

COLTE DE' FORESTIERI POSSIDENTI
NEL TERRITORIO DE FANO
(UN MANOSCRITTO DEL CINQUECENTO)

Fano 1563: il governatore Lucio Cotta esegue, per incarico del pontefice Pio IV, migliorie e abbellimenti alla Porta Giulia. Lo attestavano alcune iscrizioni che il Cotta fece apporre per la circostanza sulle pareti di questa porta ¹⁾ che aveva evidentemente, insieme alla Porta Marina (anticamente Porta Galera o Porta Boncompagnia) una notevole funzione strategica.

Una « porta » rappresentava in quei tempi difficili la sicurezza. Quella sicurezza che poteva esser data solo dalla solidità delle mura e dalla fecondità della terra. In che conto fosse tenuta la terra lo arguiamo anche da una singolare testimonianza, una sorta di censimento agrario compilato, proprio nello stesso anno 1563, da un « gentiluomo Torelli » di cui non è precisato il nome di battesimo. L'autore del manoscritto non è pertanto di facile identificazione: è poco probabile che sia il cav. Pandolfo, uno dei priori mandati in ambascieria in occasione della visita di Papa Clemente VIII, trentacinque anni più tardi ²⁾, più verosimilmente potrebbe trattarsi di suo padre. Sembrerebbero comunque da escludersi i due Torelli più celebri di quel periodo, il giurista Lelio e suo figlio Francesco, ormai impegnati presso il duca Cosimo dei Medici e comunque assimilati all'ambiente fiorentino ³⁾.

¹⁾ LUIGI MASETTI, *La Porta Giulia in Fano (cenni storici)*, Fano, Tip. V. Pasqualis - Succ. Lana, 1878.

²⁾ LUIGI MASETTI, *Accoglienze fatte in Fano al Pontefice Clemente VIII nel suo passaggio per la città di Ferrara ricaduta alla Santa Sede*, Pesaro, Tipografia Rossi, 1881, pag. 6.

³⁾ CECIL H. CLOUGH, *Lelio Torelli da Fano e il suo ritratto fatto da Domenico Caprioli*, Supplemento « Notiziario Fano », 1971, pp. 35-49.

Il manoscritto, intitolato « *Colte dè forestieri possidenti nel territorio de Fano* », MDLXIII, *Gentil'huomo Torelli referendario* ⁴⁾, ci illumina su di un aspetto non certo appariscente, ma che ha un significato meno banale di quanto possa sembrare a prima vista.

C'è anzitutto nella minuziosa, e anche un pò arida, elencazione di proprietà, la ricostruzione di una struttura sociale oltre che di un ambiente fisico. Siamo in presenza di un modello organizzativo che esprime la tipologia di quell'imprenditorialità rurale che resterà per diverso tempo il modello economico basilare della sopravvivenza.

Il manoscritto diviene così la testimonianza preziosa — in un'epoca in cui la documentazione è scarsa — di un « *modus vivendi* » etico che assurge a valore giuridico. Il testo sancisce infatti in modo chiaro le singole proprietà terriere delineandone i confini ad evitare tra l'altro, questo è sottinteso, anche eventuali dispute e contestazioni. Ma più che i proprietari, la vera protagonista di questo originale « *registro* » sembra essere la terra che è definita, oltre che nelle sue caratteristiche ubicazionali, in base a ciò che produce: prativa, vineata, cannetata ecc.

L'utilizzazione della terra è implicita alla sua natura e la peculiarità di « *quella* » terra è di esser parte di « *quel* » territorio: il circondario di Fano. Il suo valore, esattamente e diligentemente stimato in moneta del tempo (libre, soldi e denari) ⁵⁾, rappresenta sì la ricchezza di una persona, di una famiglia, ma è sempre una ricchezza della comunità che indirettamente ne beneficia e di cui, in ultima analisi, resta tesoro, anche se il diritto di proprietà viene esercitato da un forestiero.

Che poi nell'entroterra di Fano fossero attirati numerosi

⁴⁾ Già nell'Archivio privato Masetti, donato all'Archivio di Stato, Sezione di Fano, Fondo Archivio Storico Comunale, Serie *Collette*, vol 173 bis (1563).

⁵⁾ 1 libra = 20 soldi; 1 soldo = 12 denari.

COLTE DE FORESTIERI
POSSIDENTI NEL TER-
ITORIO DE FANO

M. D. L. X III

GENTILHOMO TORELLI
REFERENDARIO

1563

Frontespizio delle « Colte de forestieri possidenti nel territorio di Fano » (*Archivio di Stato, Sezione di Fano*).

forestieri (ne sono elencati ben 247) è un fatto che comprova la vivacità di interessi di cui la cittadina era già centro.

Perchè il Torelli compilò questo censimento? Per preciso incarico di qualcuno o personale iniziativa? Non è facile rispondere a questi interrogativi in assenza di informazioni al riguardo. L'autore non fornisce spiegazioni di sorta, non ci sono premesse nel testo che inizia, secondo l'uso dell'epoca, con « *Al nome di Dio* » e termina con « *Laus Deo semper* ». Non resta che attenerci dunque al manoscritto — 59 fogli di « carta a mano » — dal quale possiamo trarre qualche indicazione interessante.

Anzitutto da dove provengono questi forestieri? Non da lontano, secondo il nostro metro di contemporanei, diverso tuttavia dal concetto di distanza di quattro secoli fa. Provengono: 17 da Pesaro, 68 da Novilara, 12 da Candelara, 65 da Monte Baroccio, 14 da Urbino e suo contado, 25 da Fossombrone e suo contado, 22 da Ceresia e Piaggie, 2 da Monte Maggiore, 2 da San Giorgio, 9 da Montebello e Genga, 10 da San Costanzo, 1 da Sassoferrato.

Chi sono questi forestieri? Li indica per lo più il nome di battesimo seguito dal nome del padre (in certi casi anche da quello del nonno): *Sante di Lud.co di And.a* (da Novilara) (f. 8, recto), oppure: *Her.di di Marco di Silvestro da Pesaro* (f. 4 verso); *Bart.o di Giuliano di Sinibaldo* (da Novilara) (f. 10 r.); *Jacomo di Silvestro di Agostino* (da Montebarroccio) (f. 38 v.); *Tomasso di Simone di Marco* (da Montebarroccio) (f. 41 r.); e così via nella maggioranza dei casi per cui riesce difficile, se non impossibile, individuare i casati.

A volte però questi sono esplicitamente indicati: *Her.di di Sr Guido Peruzzini* (da Fossombrone) (f. 49, r.); *conte Giulio (e Antonio) da Montebello* (f. 56, r. e v.); *Franc.o di Beneincasa* (f. 31, r.); *Leonardo Bruscoli* (f. 33, v.); *conte Daniello della Genga* (f. 56, v.).

Premesso il nome e qualche volta il casato del possidente, l'autore ne specifica il tipo di proprietà secondo uno schema che si ripete con pochissime varianti: « *ha e possede in detto territorio [...] terra lavorativa* (o prativa, o vineata o cannetata) » di

cui vengono precisati i confini, l'estensione in canne e il corrispondente valore in moneta.

Il manoscritto inizia così:

« *Heredi di Lud.co Polletto da Pesaro ha e possede nel territorio di Fano nel fondo di Beltramo app.sso gli her.di di Vico di Pasquale Bastiano di Terenzio, la strada pubblica da due, [lati] terra lavorativa, olivata et cannetata, partita con detto Bastiano la sua parte terra, cáne quattrocento quattordici, olivi XV, cáneto cáne ottantacinque, extimata libre quatro e denari nove* » (folio 1, r.).

Come si vede, a volte si tratta non di singoli proprietari ma di « *heredi* », o comunque di una piccola società familiare (fratelli, coniugi, parenti) che hanno la proprietà in comune. Ad esempio: *Lud.co et Girolamo, fr.lli et figlioli di Bart.o di Baldo* (f. 25, v.); *Gióbatta et Girolamo fr.lli et figlioli di Giacomo di Magino* (f. 35, r.); *Paolo di Amico et D[onna] Bernardina, sua moglie*, da Montefelcino (f. 51, r.). O addirittura: *Simone, Mechigliuolo, Giorgio di Paolo di Biagio, Vico di Vico di Biagio, Piero di Biagio di Simone, tutti insieme hano et possedono* (f. 37, r. e segg.).

Al di fuori dell'ambito familiare è nominato un *fra Ludovico di Tebaldo de l'ordine di Sa Biagio*, da Novilara che possedeva nel fondo delle Fornaci quattrocento ottanta canne di terra « *extimata libre cinque* » (f. 16, r.).

L'unica comunità citata in qualità di proprietario è la canonica di S. Costanzo che « *ha et possede nel terr.o di Fano nel fondo de' malati ciechi, presso il Metaro et ms. Lud.co Marcolini, Piero Vita e la strada p.ca terra lavor. canne ottomilia dugento quindici stimata sessantasei libre e 10 soldi* » (f. 59, v.).

Il Torelli non si attarda in particolari superflui, tutto è ridotto all'essenziale, e se qualche volta si permette digressioni è per correggere nientedimeno che i dati del catasto; segno che il suo non era un semplice lavoro di ricopiatura, ma che attingeva dal vivo, con un amore per la precisione senza dubbio encomiabile. Alcuni esempi in merito sono illuminanti. Parlando del pos-

sedimento di un certo Pandolfo Buona Parte da Candelara, Torelli afferma: « *questa partita app.[are] al catasto in doi partite, una a Pandolfo et l'altra a Buona parte, ma è tutto una* » (f. 22, r.). Inoltre, a proposito di Benedetto di Lazaro di Bertuccio da Montebaroccio è detto: « *costui possedeva più libre assai come app.[are] al catasto in quattro partite casse (cancellate) p. haver venduto a diversi persone* » (f. 26, r.). Un'altra annotazione riguarda Delio di Simo da Morre: « *qui si noti che nel catasto vecchio no sono extimate le retroscritte partite di Delio destintamente ad una ad una come quelle de li altri ma nel fine di esse si dice che sono della soma extimata di libre cinquantuna et soldi tre, ma ch'egli ne ha levato due partite dal detto catasto che no sono qui descritte* » (f. 40, v.).

Torelli dunque ama l'esattezza fin nel dettaglio, corregge il catasto e non ha timore di correggere se stesso quando il caso lo richiede. Dice a un certo punto a proposito del possedimento che aveva un certo Francesco di Ceccolino nel fondo delle Fornaci: « *questa partita si è rescritta p. essersi preso errore havendio scritto una partita p. una altra* » (f. 23, v.).

Le proprietà sono naturalmente definite con estrema precisione, con l'indicazione di luoghi e confinanti: « *Andreio di Marco di Andreio (da Candelara) ha e possede nel territorio di Fano nel fondo delle Fornaci di Alberto presso la Pieve di Novilara, Giovanni di Nuccio da Pesaro, Matteo di Ceccolino da due [lati] la strada pubblica, terra cáne millequattrocentosettantaquattro ex.ta libre diciassette, soldi diciassette e den. cinque* » (f. 22, r.).

Il riferimento alle località è interessante perchè consente anzitutto di avere dei punti chiave circa l'estensione e i limiti territoriali del comune di Fano all'epoca. Inoltre, nei casi specifici, dà una connotazione territoriale precisa ai diversi fondi e indica spesso una tendenza, a seconda dei luoghi di provenienza dei proprietari, ad insediamenti preferenziali.

Ad esempio, proprio intorno alla Pieve di Novilara erano situati parecchi fondi di possidenti della stessa Novilara, di Candelara e di Pesaro (cfr. ff. 2 v., 3 r., 10 r. e v., 15 v.).

Alcuni abitanti di Novilara si erano insediati anche nel fondo di Rongo San Baccio (f. 17 v. e 18 v.). Vicino al « *rio del confine di Pesaro* » si collocavano, oltre che i pesaresi, alcuni proprietari di Montebarroccio (ff. 4 r., 29 v., 30 v., 32 r., 35 r., 41 r., 42 r.); intorno al fondo delle Fornaci, già citato, si erano insediati in diversi, da Novilara e Candelara.

Altri riferimenti riguardano: « *il monte della Giustizia presso Sant'Arcangelo* » (f. 1 v.), « *il fondo di Meleto* » (ff. 3 v., 5 v., 6 v., 15 v., 17 v., 20 r. e v.), il « *fondo di fonte Aveggiana* » (f. 10 v., 11 r.), il « *fondo di Villanova* » (f. 4 r.), « *S. Maria dell'Arzilla* » (f. 19 v.), la « *valle del Comune* » (f. 21 r. e v.), « *Monte Lippello* » (f. 23 r.). Nel « *fondo di Acquaviva* » (f. 25 v., 26 r. e v., 27 v.) e nel « *piano di Malatesta* » si situavano diverse proprietà di oriundi da Montebarroccio (ff. 27 r., 28 r., 29 r., 30 r., 31 r. e v., 33 r., 35 v., 38 e 39 r. e v.) che si erano collocati anche nel « *fondo di valle Comacchia* » (f. 28 v.), presso « *el spedale di Montegiano* » (ff. 28 v. e 29 r.) o anche « *el spedale di Pezzolo* » (f. 33 r.) e la « *chiesa di Ripalta* » (ff. 34 r., 35 v., 38 v.). Attorno al castello di Saltara e a quello di Bargnie (ff. 44 v., 48 v., 49 v.), erano stati attirati proprietari di Urbino, Monte Maggiore e Fossombrone. Per Ceresia e Piaggie si fa riferimento al « *rio Felcino* » (ff. 52 v., 53 r. e v.). Ma sono più volte citati anche il « *fondo e il fosso di Feriano* » (f. 54 v.) e il « *fondo delle Caminate* » (f. 53 r. e v., 54 v.). La chiesa delle Caminate e l'ospedale di S. Costanzo (f. 59 r.) sono riferiti a proposito di proprietà di oriundi da S. Costanzo. Troviamo menzionati anche il « *Metaro* » (ff. 56 r., 58 r. e 59 v.) e l'antica « *chiesa di S. Maria del Ponte* » (f. 56 r.).

Nella precisazione dei confini, Torelli indica naturalmente, come s'è visto negli esempi già riportati, i proprietari confinanti e in molti casi riconosciamo in essi gli esponenti di quelle famiglie che facevano già spicco nella società fanese. Sono chiaramente nominati: Francesco Borgogelli (ff. 1 v. e 30 r.), Agnolo Palazzi (f. 3 r.), Piero da Caregniano (f. 4 v.), Paolo Renalducci (f. 4 r. e v.), Piero Lanci (f. 2 r.), Paolo di Costanzo Mariotto (f. 4 v.), Ms. Francesco Amiani (ff. 14 r., 16 r. e 18 r.), Gir.o Nolfi

(ff. 28 r. e 39 v.), Guido Nolfi (f. 54 v.), her.di di ms. Lud.co Gabrielli (ff. 28 v. e 29 r.), Sr. Matt.o Resticuccio (f. 31 r.), her.di di Lud.co Uferduccio (f. 22 r.), il conte Domino della Genga (ff. 49 r. e 56 r.), her.di di Gir.o Boglioni (f. 56 r.), Gio Fr.co Boglioni (f. 53 v.), Paolo Martinozzi (f. 57 v.), her.di di Giacomo Danielli (f. 56 v.), P.o And.a Galassi (f. 45 v.) ms. Lud.co Marcolini (f. 59 v.). Sono tutte famiglie note, di prestigio, e un'ulteriore conferma ci viene appunto dal manoscritto che, tra l'altro, usa qualche appellativo di riguardo (si notino: ms. per messer, o ser o altro titolo nobiliare). E' nominato anche un Ber.o Persiutto (f. 15 v.) appartenente quasi certamente alla famiglia dei Persiutti, o Persuti, noti pittori fanesi del XVI secolo ⁶).

Dal manoscritto del Torelli possiamo trarre ancora qualche curiosità e qualche elemento significativo relativamente alla società che esso rispecchia. In questo assetto economico di tipo agrario è interessante notare come la donna, tutt'altro dall'essere emarginata, abbia un ruolo di comprimaria, in assoluta parità normativa con l'uomo. Abbiamo già visto come una certa Donna Bernardina da Montefelcino eserciti, in piena parità col marito, il suo diritto di proprietà (f. 51 r.). In prima persona, con una partecipe responsabilità nella vita produttiva, esercitano questo diritto diverse altre donne.

Incontriamo così: *D[onna] Cleofe, figliola et her.de di D[onna] Lucrezia* (f. 3 v.), *M.na Adriana matre et her.de di Dino di Ms. Fr.co Ragniaro* (f. 4 r.), *D[onna] Giulia et D[onna] Tranquilla da Novilara* (f. 17 v.), *D[onna] Cecilia moglie già di M.ro Gir.mo di M.ro Riccio da Novilara* (f. 19 v.), *D[onna] Antonia di Piero di Giagniolo* (f. 17 v.), *D[onna] Madalena di Gio.na di Baldo* (f. 46 r.), *D[onna] Griseida da Montemontanaro* (f. 50 v.), *D[onna] Caterina di Fr.co di Ant.o Romagnuolo* (f. 54 r.), *D[on-*

⁶) V. GIUSEPPINA TOMBARI BOIANI, *Documenti inediti su Bartolomeo di Matteo Marescalco capostipite della famiglia dei Morganti pittori fanesi*, in Supplemento « Notiziario Fano », 1974, pp. 103-116.

na] *Arcangela di Galeotto* (f. 55 v.), *D[onna] Andriana figliola di And.a et moglie di Lud.co di Batt.a di Mechiele da sá Giorgio* (f. 59 r.). Alcune di queste donne sono anche di casato illustre, come *D[onna] Maddalena e D[onna] Giovanna di Lorenzo della Genga* (f. 23 r.).

Non sappiamo se e quanto all'uguaglianza in senso giuridico-formale corrispondesse una reale emancipazione femminile, ma non sfugge il valore del riconoscimento di una pari dignità sociale almeno sul piano dei principii.

C'è dunque evidenziato in queste scarse enunciazioni del Torelli un fondamento etico-giuridico basilare che si impernia sul valore della persona e che si esprime in una condizione di vita, e quasi certamente anche in un apporto sociale, con l'evidenza dei fatti, senza ombra di pregiudizio.

Quali erano i più ricchi di questi proprietari? Una buona percentuale (circa una quarantina di persone) è al di sopra delle 40 libbre, ma di queste almeno una decina oltrepassano il centinaio di libbre. Il possidente più cospicuo, o meglio i possidenti, perchè si tratta degli « *eredi di ser Guido Peruzzini* » da Fossombrone, raggiungono un consistente patrimonio terriero: ben 209 libbre, 17 soldi e 7 denari (f. 49 r.). Al secondo posto possiamo collocare gli « *her.di di Piergiováne Leonelli* », da San Giorgio, che « *háno e possedono nel territorio di Fano* » un insieme di fondi per il valore complessivo di 177 libbre, 6 soldi, 8 denari (f. 55 v.). Viene poi un certo Perfetto di Severo, da Sassoferrato, i cui fondi raggiungono l'importo di 155 libbre, 11 soldi, 10 denari (ff. 57 v. e 58 r.). Lo segue da vicino Arcágelo di Ant.o da Montegoduccio con un totale di 153 libbre, 13 soldi, 8 denari (f. 45 v.). Altri sei possidenti, singoli o nuclei famigliari, hanno in proprietà fondi per un valore che supera le cento libbre. Tra questi una donna, M.na Batt.a Luciana da Fossombrone, moglie già di Sr Gió And.a da Fano (f. 47 v.).

Per contrapposto, vediamo i proprietari più poveri, quelli cioè che restavano al di sotto della libbra. I primi due — Gir.mo di Giorgio da Novilara e gli her.di di Patergniano da Gualdo,

anch'essi da Novilara — possedevano entrambi « *cane dicinove extimate 3 soldi e 2 denari* » (f. 11 v. e 18 r.).

Di quattro soldi e sette denari era la consistenza della « *terra prativa* » di Bart.o ats (?) il Bergamo (f. 1 v.); di sei soldi giusti quella di Federigo di Giovanni della Piera (f. 31 v.). A sei soldi e tre denari ammontavano i possedimenti di D[onna] Franc.a di Panicaro da Candelara (f. 23 r.) e di Piero Giovannetto Albanese da Ceresia (f. 53 r.); sette soldi e dieci denari valeva il fondo di Ant.o di Luca da Gualdo (f. 18 r.).

Tra la fascia dei più ricchi e quella dei più poveri c'è naturalmente la maggioranza: una forte percentuale (sfiora il centinaio) resta al di sotto delle dieci libbre; circa altrettanti si aggirano variabilmente tra le dieci e le quaranta libbre.

In un documento che costituisce una specie di catasto agrario, sia pure sotto un particolare profilo, un'eccezione è rappresentata dal riferimento ad alcune proprietà edilizie. Di modesta entità (non superava infatti una libbra) il valore della casa « *con uno casalino* » che Ms. Francesco Veterano da Urbino possedeva, insieme ad alcuni fondi, presso la piazza adiacente al « *castillo di Bargnie* » (f. 45 r.). Maggior interesse offre la proprietà di Arcágelò di Ant.o da Montegoduccio (rubricato con i proprietari di Urbino), situata « *nella città di Fano, nella contrada et parrocchia di St.o Ant.o presso gli her. de P.o And.a Galassi et la scola di S. Costanzo, ex.ta lib. quindici* » (f. 45 v.). Qui abbiamo riferimenti precisi all'antico tessuto cittadino: la parrocchia di Sant'Antonio, la scuola di S. Costanzo, la casa di una famiglia patrizia quale erano i Galassi. E a proposito di ragguagli su beni di famiglie fanesi cospicue — segnatamente dei Torelli e dei Palazzi — il manoscritto ce ne fornisce un altro particolarmente significativo. Si legge infatti:

« *Giovanne di Pier Matteo di Paolo, ha e possede nela città di Fano una casa nela contrada del Vescovado la quale egli ha hauta aconto del credito suo da ms. Nrcso Nucci suo debtor, posta appresso la mia da due lati, i beni del spedaletto i beni di Agnolo Palazzi et altri lati estimata libre sessanta* » (f. 3 r.).

In un'epoca dall'economia quasi esclusivamente agricola, gli interessi rurali costituivano la linfa vitale nel rapporto città-campagna. Anzi, molto probabilmente la loro prosperità consentiva al nucleo urbano uno sviluppo civile e spirituale che a Fano, nella seconda metà del '500, è tutt'altro che scarso. Sono infatti di notevole interesse storico, artistico, religioso le opere di questo periodo ⁷⁾ che costituiscono una testimonianza tangibile di un passato non privo di luci. Perché la pietra definisce il tempo in uno spazio e ne lascia memoria, a differenza della terra che rincorre il tempo nelle stagioni ma resta con un volto senza storia.

In un certo senso il manoscritto del Torelli ridà una fisionomia alla terra inquadrandola con tratti sicuri nel particolare contesto sociale di un tempo ben definito. Ne deriva così l'efficace rievocazione di un ambiente per il quale la « terra », il luogo di insediamento, è tutto: interessi, legami familiari, amicizie, abitudini, in un insieme economico-affettivo dai confini limitati oltre i quali c'è un mondo per i più sconosciuto.

GIULIANA ZAVADINI CASELLI

⁷⁾ E' del 1551 il compimento della Porta Angelica (ribattezzata poi col nome di Giulia) affidato da Papa Giulio III a Luca da San Gallo. E' del 1557 la consacrazione della ricostruita chiesa di S. Maria Nuova; è del 1558 la consacrazione, nel giorno di Pentecoste, di un altro importante tempio cittadino, San Paterniano, opera del Sansovino. Nel 1572, in quell'area che era già divenuta un nodo fondamentale della vita cittadina, cioè la piazza Maggiore dove sorgeva il Palazzo della Regione, fu eretta la « pubblica fonte ». (Cfr.: CESARE SELVELLI, *Fanum Fortunae*, Fano Sonciniana, 1943, pp. 92 e 81; LUIGI MASETTI, *La Porta Giulia in Fano*, cit. p. 8).